Mercoledì 27 Febbraio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 58.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie	id. 20	— id. 11	— id. 6.
Svizzera	id. 23	— id. 12	— id. 9.
Francia	id. 36	— id. 19	— id. 10.
Altri Stati	id. 45	— id. 25	— id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

in Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 26 FEBBRAIO

A DANIELE MANIN

Nel fare ultimamente alcune osservazioni alla lettera di Daniele Manin sulla quistione italiana, accennammo indirettamente, fra le cause che avrebbero fatto ostacolo a realizzare la sua idea, la malafede di alcuni dei nostri avversarii. L'occasione ci si presenta per darne una prova palmare, e siccome la dimostrazione può essere di qualche giovamento alla causa che noi propugniamo, e contribuire ad aprire gli occhi agli illusi, se pure ancor ve ne siano, abbiam divisato di occuparcene.

Premettiamo però, per evitare ogni sinistra interpretazione delle nostre parole, che non intendiamo di accusare chicchessia nella sua individualità di malafede, ma ci accontentiamo di dimostrare come sia manifesta in quelle pubblicazioni che sono l'unico segnale aperto dell'esistenza di un'opinione che suolsi designare come partito, fazione o setta mazziniana, sebbene evidentemente a quest'ora non sia più nè partito, nè fazione, nè setta. Queste pubblicazioni si riducono a certi proclami di Mazzini e al giornale *Italia e popolo*; ma i primi sono divenuti così rari, ed altronde hanno la stessa paternità delle idee enunciate dal giornale; così crediamo, senza tema di trovar contradditori, di limitare all'*Italia e popolo* ogni segno esterno dell'esistenza di quel partito, fazione, setta o semplice opinione che dir si voglia.

Al presente non abbiamo dunque altri mezzi di giudicare questi nostri avversarii, coi quali Manin ci raccomanda di fonderci per formare un grande partito nazionale, che le pubblicazioni dell'*Italia e popolo*, e così siamo autorizzati ad attribuire ai medesimi e a tenerli solidarii dei fatti e delle opinioni di questo giornale. Anche in ciò troveremo tanto meno contraddizione, in quanto che nè l'*Italia e popolo* non ha mai negato di esserne l'organo, nè essi stessi non hanno mai dato indizio di disapprovarlo o di fare qualche riserva sul suo contegno.

Lascieremo da parte il triste vanto di questo giornale di essere stato il solo che « abbia assunto la missione di combattere « come illusorie tutte le combinazioni tessute dai diversi partiti monarchici relativamente all'indipendenza italiana. »

Non a noi, ma piuttosto a Manin spetta di vedere come possa venire a capo a fronte di questa tesi che i francesi chiamerebbero *fin de non recevoir*, se pure persiste ancora nella sua idea di fusione colle idee rappresentate da quel giornale.

A noi che non abbiamo più alcun motivo nè di temere la sua opposizione, nè di desiderare la sua cooperazione, basta di leggervi nel foglio del 24 febbraio N. 55 la confessione che « tutto il suo lavoro è « stato frustraneo, che le sue ragioni sono « rimaste senza effetto. »

Ci siamo proposti di dimostrare la mala fede dell'*Italia e popolo*, e ci limiteremo a questo. Ogni ulteriore osservazione è poi superflua.

L'*Italia e popolo* nell'accennato suo numero finge di trascrivere la nostra risposta a Daniele Manin, pubblicata nell'*Opinione* del 18 febbraio. Invece non ne dà che alcuni brani affatto monchi; ma ciò non importa, è antica sua abitudine di far così, e per soprappiù di mettere insieme i brani dei nostri articoli in modo che acquistino un significato diverso da quello che hanno. Quest'abitudine fu già da noi rilevata e il pubblico ne ha potuto giudicare. Infatti la manovra era vieta, convenne trovarne una nuova, e l'*Italia e popolo* l'ha trovata, e consiste nell'aggiungere alla nostra risposta alcune parole e frasi che non vi sono, dopo aver troncate molte di quelle che vi sono.

Così l'*Italia e popolo* dà come citazione letterale presa dall'*Opinione* il seguente passo:

« Alcune delle regole prescritte da Manin « alla dinastia di Savoia (per esempio far « sempre passi avanti verso lo scopo della « indipendenza e dell'unificazione; astenersi da ogni accordo col papa e coll'Austria e a nessun prezzo prendere parte a « trattati che confermino quella posizione « territoriale e politica che è chiamata a distruggere, ecc. ecc.) getterebbero la monarchia fuori dalle condizioni di potenza « europea...

L'*Italia e popolo* stampa questo passo nella stessa forma come noi lo riproduciamo, e come se fosse tutto citazione, tutta roba e fattura nostra, comprese anche le frasi fra parentesi.

Ora, rivedendo il nostro articolo del 18 febbraio, troviamo di aver scritto:

« Manin propone otto regole come norme « di azione per la monarchia piemontese. « L'unificazione fu già da noi messa da « parte, e altronde è parola che le masse « non comprenderebbero altrimenti che come unità monarchica a grande offesa dei « repubblicani e federalisti. In quanto alle « altre, alcune sono evidenti per sè stesse, « e non significano altro se non che per « raggiungere l'indipendenza è d'uopo fare « tutto quello che giova a questo intento, il « che nessuno impugnerà. Altre di quelle « regole getterebbero la monarchia piemontese fuori affatto dalle condizioni di « una potenza europea, e quindi invece di « giovare ai nostri fini, creerebbero nuovi e « gravissimi ostacoli. »

L'*Italia e popolo* col suo modo di travisare le citazioni ci fa dire che il far passi avanti verso lo scopo dell'indipendenza getterebbe la monarchia piemontese fuori delle condizioni di potenza europea.

I nostri lettori si accorgeranno di leggieri che abbiamo detto precisamente il contrario; noi abbiamo dichiarato che nessuno impugnerà doversi fare, per raggiungere l'indipendenza, tutto quello che giova a questo intento, e che sarebbero precisamente contrarie a questo intento alcune delle norme che suggerisce Manin. Abbiamo creduto superfluo di accennare quali fossero queste norme, perchè sono così evidenti che ogni attento lettore le avrebbe riconosciute; in ogni modo non avevamo autorizzato alcuno e meno di tutti l'*Italia e popolo* a farne l'enumerazione e a comprendervi precisamente quella che noi avevamo collocata esplicitamente in un'altra categoria.

Ma l'*Italia e popolo* ha trovato comodo di sopprimere questa e di completare l'altra sotto la nostra firma. Questo procedere si chiama — malafede.

Ma come la menzogna è di corta memoria, così la malafede è stupida. Se avessimo detto che il far passi avanti verso lo scopo dell'indipenpenza getta la monarchia piemontese fuori delle condizioni di potenza europea, ciò sarebbe una grande buaggine per parte nostra perchè avremmo dato l'argomento bello e fatto ai nostri avversarii. Infatti l'*Italia e popolo* non è peritante a dirci che noi stessi confessiamo l'impossibilità di giungere all'indipendenza italiana colla monarchia piemontese. Ma ciò è così stupido, che ci vuole proprio il corto ingegno dell'*Italia e popolo* per supporre che si possa pigliar pesci a quest'amo. Poveretta! non confessa essa medesima di aver esausta la fonte de' suoi argomenti?

Se non ha più argomenti l'*Italia e popolo*, di scambietti a guisa di quello accennato ne ha ancora un'infinita sequela. Per non tediare i nostri lettori, ci limiteremo a citarne ancora uno.

L'*Italia e popolo* assicura che la monarchia detta italiana è morta, ben morta, e in prova di ciò adduce fra le altre cose, che « La dinastia sabauda domanda, per bocca « dell'*Opinione*, perdono a Dio ed agli uomini di essere stata a Novara, protestando « di non tornarvi mai più. »

In primo luogo diremo all'*Italia e popolo* che la dinastia sabauda non ha bisogno, nè si serve della bocca dell'*Opinione* per esprimere le sue idee. La dinastia sabauda parla all'Europa, al mondo tutto, nelle pagine immortali e incancellabili della storia colle sue gesta, col suo eroismo, colla sua magnanimità e lealtà, e colle stesse sue sventure, apertamente e francamente, come conviene ad una potenza che ha una grande e generosa missione da compiere, e che la compierà coll'aiuto della Provvidenza e dei patriotici suoi seguaci.

In secondo luogo (e qui ritorniamo all'arena della polemica giornaliera) l'*Opinione* non ha da domandare perdono a nessuno, e non lo ha domandato a nessuno, nè per fatti passati, nè per fatti presenti. Volesse il cielo che altrettanto potessero dire in buona coscienza quelli che si stanno di dietro alle pagine dell'*Italia e popolo*. Essi vedrebbero volontieri una nuova battaglia di Novara, come già manifestarono altre volte di preferire l'Austria alla monarchia sabauda. Appunto perchè non abbiamo di questi gusti, non vogliamo una seconda battaglia di Novara.

Ma poniamo fine all'evocare dolorosi ricordi, e gettiamo di nuovo sulla tristizia dei nostri avversarii il velo, che abbiamo sollevato nel solo intento di far conoscere a Daniele Manin quali siano le opinioni e i procedimenti di coloro che l'ex-presidente della repubblica veneta vorrebbe riconciliare e fondere coi seguaci della dinastia di Savoia. Senza questo motivo non avremmo più sollevato quel velo che ricopre ciò che all'Italia giova ormai nascondere.

La scomparsa di un partito mazziniano, l'avvilimento de' suoi avanzi che si manifesta nell'unico loro organo è già un passo fatto nella via dell'indipendenza italiana; si è rimossa la pietra fatale, nella quale abbiamo inciampato nel 1848 e 1849. Speriamo che Daniele Manin, ricordando Venezia e la sua dittatura, non vorrà rinnegare questo risultato.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quest'oggi finalmente fu seppellito l'emendamento dell'on. dep. Biancheri, e chi vi gettò sopra l'ultima zolla fu appunto la mano d'un amico. L'on. dep. Robecchi con un discorso brioso spolverizzò quel povero emendamento appunto con quel sistema con cui i gioiellieri si adoperano a pulire i diamanti; si giovò, cioè, dei ragionamenti del suo amico Biancheri per mostrare che la proposta, fatta sicuramente con un santo fine, riusciva ad un diabolico effetto.

Quando si venne alla votazione, una buona parte della sinistra, aiutata dai fedeli della destra, tentò di rattenere la vittoria, ma fu un tentativo inutile. La camera procedette nell'esame degli articoli proposti dalla commissione.

Ma l'odierna seduta ebbe inoltre la prerogativa di un'interpellanza sugli avvenimenti che si suppose potessero accadere a Novara per parte di alcuni militi della legione anglo-italiana. La locuzione potrà sembrare un po' stentata, ma pure è la sola che nel momento si presenti a noi come adattata ad esprimere il soggetto di quella interpellanza. Di questo sospettato avvenimento parlarono già abbondantemente i giornali d'ogni colore, e sembrava naturale che le interpellanze si dovessero fare fin da ieri; ma per dar tempo alla *Patria*, all'*Armonia* ed al *Campanone* di fare ciascuno un terribile *Primo-Torino* sulla rivoluzione di Novara, e per far rabbrividire il congresso di Parigi, queste interpellanze si differirono sino ad oggi. L'on. dep. De Viry fu quello che se n'incaricò, e se merita lode lo zelo con cui questo onorevole rappresentante si sdebita della sua missione, non merita altrettanto encomio il suo partito per avernelo incaricato. Crediamo che nella destra vi siano altri individui ugualmente zelanti, ma certamente più abili.

La rivoluzione di Novara dunque, come tutti sanno, si ridusse ad un remoto ed incerto tentativo, di cui nessuno conosce ancora con sicurezza il vero motore, e se volevasi intaccare il ministero per riguardo alla legione anglo-italiana, bisognava avere il coraggio di prendere la difficoltà di fronte e non assalirla quasi per incidenza su questo lagnato avvenimento.

Un oratore più abile avrebbe però in ogni caso evitato il confronto col tempo passato, perchè non è possibile assolutamente dimenticare che il Piemonte attualmente si trova in istato di guerra guerreggiata contro la Russia, che egli è alleato dell'Inghilterra, e che se altre volte impedivasi l'innocua passeggiata d'un reggimento modenese pei regii stati, si chiamavano pur troppo con deliberata volontà altri soldati, che vi venivano in ben altra forma e con ben altro risultato.

Quasi quasi queste votazioni e queste interpellanze ci fanno dubitare che vi sia ben poca disciplina anche nel partito della destra e che si proceda un po' come Dio vuole. L'on. dep. Deviry passa il segno colle une, ed esso e molti de' suoi colleghi si lanciano così forte nel campo dell'opposizione da non veder più che il relatore della commissione è il conte di Revel.

STRADA FERRATA DI VOLTRI

Allorchè il ministero presentò alla camera elettiva la proposta di assumere l'esercizio della via ferrata di Cuneo, noi l'abbiamo combattuta siccome dannosa allo stato non meno che all'industria privata, e la camera si manifestò della stessa opinione, respingendo il progetto.

Ora ritorna in campo la stessa quistione. Il governo propone d'incaricarsi dell'esercizio della linea da Genova a Voltri, mediante il compenso della metà dei prodotti brutti, ed espone i calcoli, secondo i quali non solo l'erario non ne soffrirebbe, ma avrebbe a sperarne utili risultati.

Le condizioni in cui versa la società della strada ferrata di Voltri, sono così diverse da quelle della linea di Cuneo, che le ragioni addotte contra l'una proposta non valgono contro dell'altra. La linea di Cuneo è estesa, ed era già in esercizio quando il governo voleva assumerla, invece che quella di Voltri è di soli 13 chilometri, e non è ancora aperta al pubblico servizio.

L'esercizio separato di piccoli tronchi è sempre dispendioso, perchè per esso le spese generali soverchiano, in ragione dell'estensione, le spese delle grandi linee. Noi lo crediamo quindi sconveniente e rovinoso, ed abbiamo in nostro appoggio l'esempio degli altri stati.

Per la linea di Voltri v'ha inoltre una difficoltà gravissima. Lo stato debbe subire le conseguenze del capitolato di concessione. Esso si è obbligato a provvedere che la stazione di Genova fosse attigua a quella della grande via ferrata dello stato. Allora non si è preveduto che forse sarebbe venuto meno lo spazio, come accadde di fatto. La società di Voltri ha il diritto di avere la stazione dov'era stato stabilito, od almeno concederle l'uso della stazione provvisoria di Genova se non v'è altro modo di soddisfare le sue legittime esigenze.

Ma la stazione provvisoria di Genova è sì angusta, che tornerebbe assai molesto, ed in alcuni casi pericoloso, l'uso promiscuo di essa, per parte dello stato e di una società privata. Non è quindi biasimevole il consiglio di riunire i due servizi, affidando allo stato quello del tronco di Voltri.

Ciò si ammette perchè ne è evidente la necessità, e crediamo che se il ministero si fosse appoggiato a questa ragione soltanto non avrebbe avuti contradditori.

Esso non ha creduta sufficiente questa ragione ed aggiunse considerazioni e cifre, che debbono passare attraverso il crogiuolo della critica.

Non trattasi di ricercare se lo stato debba assumere l'esercizio. È una quistione, a parer nostro, decisa: trattasi d'investigare se i calcoli sono esatti od almeno probabili. Ne dubitiamo.

Il ministero ha incaricati due ingegneri di istituire dei calcoli intorno ai prodotti ed alle spese probabili della linea.

I loro studi non diedero uguali risultati. Il primo stima il prodotto brutto L. 442,000 e la spesa L. 204,395, il secondo calcola il prodotto brutto L. 390,000 e la spesa lire 221,134.

La differenza è ragguardevole. Secondo il primo ingegnere il prodotto netto sarebbe di 238 mila lire, e secondo l'altro di sole 169 mila. Quale dei due ha più ragione? Non sapremmo, perchè ignoriamo le basi su cui fondarono i loro calcoli.

Il ministro però ha fatto un calcolo medio e stima i prodotti a L. 416 mila e le spese a L. 212,765, ossia poco più della metà dei proventi. Se le cose fossero in questi termini, il contratto sarebbe vantaggioso. Ma è mai probabile che il tronco di Voltri,

nel primo anno d'esercizio, dia 32 mila lire il chilometro? Ci vollero cinque anni perchè la linea dello stato producesse tanto, e sì che il movimento delle merci sulla linea di Genova è importantissimo.

Noi abbiamo fatto l'esperienza di parecchie vie ferrate: non è più questa un'industria nuova pel nostro paese: sette sono le linee aperte, poste in condizioni diverse, percorrenti territori vari per industria e per commercio, ed abbiamo veduto quali sono i loro proventi. Come farci a credere che la linea di Voltri frutti nel primo anno 32m. lire per chilometro? Non ignoriamo l'affluenza di passaggieri sopra quella strada, ma non crediamo di abbassarla, calcolandone i proventi in 24 mila lire al chilometro, e così in totale 312 mila lire all'anno. Non v'ha linea secondaria che dia un prodotto sì rilevante, neppure la strada ferrata dello stato, ne' primi anni del suo esercizio. Non pasciamoci adunque di illusioni, nè pasciamone la società di Voltri, benemerita pei sacrifici sostenuti e per gli ostacoli superati nella sua impresa.

Veniamo alle spese. È noto che le spese sono in ragion de' proventi, perchè crescono o scemano secondo il movimento, diminuendo però il rapporto fra la spesa ed il prodotto, quanto più questó aumenta.

Avendo esagerati i proventi, si è pure esagerata, benchè di poco, la spesa. Nella convenzione è stabilito che si debbano fare 12 corse, 6 di andata e 6 di ritorno, ossia in complesso 56940 chilometri all'anno. I calcoli del ministero portano il prodotto per convoglio-chilometro a lire 7 30, e la spesa a lire 3 73. Questa spesa ci sembra elevata.

Nell'anno 1854, la spesa media delle strade ferrate esercitate dallo stato ascese a L. 3 96 per convoglio-chilometro, ma ha variato da 4 24 sulla linea di Genova a 2 89 su quella di Vigevano.

Se calcolassimo la spesa di Voltri come quella di Vigevano, si avrebbe la spesa totale di 164,556 lire contro un prodotto di 312 mila lire, ma la linea di Voltri dee costare di più, per esservi maggior numero di convogli giornalieri, cosicchè, stimandola di 3 30, si ha una spesa annuale di 188 mila lire, senza contare i convogli separati per le merci, se fosse necessario di stabilirne.

In ogni modo si avrebbe una spesa di 188 mila lire, contro una entrata di 156 mila spettante allo stato, d'onde una perdita di 32 mila lire. Questa è tenue, ma se si avessero ad aggiungere altre corse, aumenterebbe, e non dimentichiamo che abbiamo calcolato il prodotto a 24 mila lire per chilometro.

La necessità del contratto è adunque dimostrata, non la sua convenienza. Noi non ci siamo estesi in questo argomento, se non se per viepiù convincere come lo stato debba astenersi, per quanto può, dall' esercizio delle strade ferrate, che sarebbe pur proficuo se mai potesse essere assunto per tutte le linee, da una società privata.

Anche la via ferrata di Voltri ne sarebbe vantaggiata, perchè siam persuasi che quel tronco darà prodotti, i quali compenseranno della spesa grave ed eccezionale che la società ebbe a sopportare.

Il generale Kmety. Per dimostrare con quale facilità certi corrispondenti spargano, e certi giornali accolgano le più assurde ed ingiuriose menzogne, purchè siano tali da promuovere i loro biasimevoli fini politici, riportiamo la seguente rettificazione che il generale Kmety ha inviato al *Times* da Costantinopoli, in data 11 febbraio:

Signore,

Vidi per caso soltanto ieri il supplemento della *Gazzetta universale d'Augusta* del 2 gennaio, nella quale è riportata una lettera da Kars, che mi viene attribuita. La lettera in questione che quel foglio pretende essere venuta da Londra, dopo aver parlato dei rifugiati di Jersey e dei diversi giornali degli emigrati politici, aggiunge:

« Un giornale di rifugiati ungheresi, che si pubblica a Costantinopoli, dà un estratto di una lettera del generale Kmety che, come è ben noto, ha un comando a Kars. La lettera che non ha data, sembra essere scritta in principio di novembre, allorchè lo scrittore della medesima aveva già perduta ogni speranza di salvare la fortezza. Qui, scrive egli, havvi difetto di ogni cosa; non vi è nè ordine nè giudizio; e deggio dire che la mia cattiva stella mi ha condotto in questa confusione turca. A compimento di essa ci hanno mandato ufficiali inglesi, che sanno tutto — meno la guerra. Il nemico riceve rinforzi ogni giorno, mentre noi non vediamo arrivare un sol uomo. Se Kars cade, tutta la campagna terminerà in modo vittorioso per i russi e il sultano cercherà invano un secondo esercito per proteggere Erzerum e le altre piazze di queste coste. »

In tutto questo scritto non havvi letteralmente una sola parola di vero. Non solo io non ho mai mandato alcuna corrispondenza a quell' imaginario giornale, ma non ho neppure scritto alcuna altra lettera privata durante tutto il tempo dell'assedio, fuorchè una di congratulazione al colonnello Teesdale per la valorosa condotta di suo figlio, capitano Teesdale, in occasione dell'assalto dato dai russi alla fortezza di Kars, al 29 settembre. Inoltre i sentimenti che mi vengono attribuiti così gratuitamente in una lettera imaginaria ad un giornale imaginario sono affatto in opposizione coi miei propri. Ho verso i turchi un debito di gratitudine per avermi salvato dalle mani dell'Austria, e io non lo dimenticherò mai. Fu questo che m' indusse ad offrire i miei servizi al principio della guerra, come anche la giustizia della loro causa.

In quanto agli ufficiali inglesi, io nutro la maggiore stima per ognuno di essi, ma specialmente per il loro prode capo, il generale Williams, i di cui inestimabili servizi nella difesa di Kars nessuno ha potuto riconoscere meglio di me. Devo pure nel medesimo tempo protestare contro il mettere insieme il mio nome coi rifugiati di Jersey e i giornali socialisti. Sono un soldato che cerca di fare il suo dovere secondo la sua convinzione, e per quanto sta in suo potere.

Scusatemi se ho occupato il vostro spazio, ma ritengo essere mio dovere di farlo nell' interesse della verità, come anche in quello del mio onore personale, e di quello dei miei valorosi compagni d'armi, gli ufficiali inglesi a Kars.

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

Parigi, 26 *febbraio*.

Nella prima riunione del congresso che si tenne ieri è stato deliberato che sarà conchiuso tra gli eserciti belligeranti un armistizio che cesserà il 31 marzo e non avrà alcun effetto sul blocco stabilito e da stabilirsi.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— S. M., con decreto del 18 corrente febbraio, ha incaricato il barone ed avvocato Alessandro Vagina d'Emarese, applicato in soprannumero presso l'intendenza della provincia di Pallanza, di far le veci dell'intendente in caso di assenza o d'impedimento.

FATTI DIVERSI

Elezioni politiche. A Genova fu eletto a deputato del quinto collegio il conte Terenzio Mamiani con 185 voti, contro 180 dati all'avvocato Leopoldo Bixio.

Assassinio. Il chierico Giovanni Cavalli da Carignano, addetto alla chiesa di S. Carlo, trovato ieri mattina morto nel suo letto, si crede che sia stato assassinato da un suo conoscente che dimorava con esso lui.

L'orologio ed altri oggetti di valore debbono essere stati involati dall'assassino.

Sotto il capezzale fu trovato un rasoio.

Necrologia. È deceduta in Nizza marittima la consorte del commendatore Deforesta, ministro guardasigilli.

Guardia nazionale. — *Genova*, 25 *febbraio*. Ieri sera la musica banda della nostra guardia nazionale eseguì una serenata sotto le finestre del benemerito nostro sindaco commendatore Elena col doppio scopo di porgergli attestato di riconoscenza per averla riordinata, non meno che di congratulazione per la sua conferma a sindaco.

(*Gazz. di Genova*)

Telegrafia elettrica. I telegrafi elettrici pontificii produssero nell'anno 1855 scudi 20,037,90.

Il numero dei dispacci per l'interno nel 1855 è stato di 1703, per l'estero di 3780.

Non andrà molto che saranno aperte altre due linee telegrafiche, quella da Roma a Civitavecchia, e quella da Roma a Perugia, passando per Foligno.

Commercio dell'Inghilterra. I giornali inglesi pubblicano il prospetto del commercio estero della gran Bretagna nel 1855.

Le esportazioni ascesero a

Lire st. 95, 669,380 nel 1855, contro
» 97, 184,726 nel 1854,
» 98, 933,781 nel 1853.

La piccola differenza a pregiudicio del 1855, proviene dal cangiamento del giorno della chiusura de' conti. In quest'anno i conti si chiusero il 31 dicembre; invece che precedentemente si chiudevano il 5 gennaio successivo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 26 febbraio.

Viene la seduta aperta all'una e mezzo colla lettura del verbale di quella di sabbato e del sunto di petizioni. Si fa quindi l'appello nominale ed approvasi poi il verbale.

Interpellanza al ministro dell'interno.

Deviry dice che vorrebbe domandare spiegazioni al ministero sopra un fatto molto grave. Nella sera di venerdì, corsero voci assai gravi, circa disordini ed ammutinamenti, che avrebbero avuto luogo a Novara. Rischiarati i fatti, risultò che trattavasi di disordini nella legione anglo-italiana. Essi vennero forse ingrossati, ma fatto è che truppe furono spedite colà dal governo e vennero dati ordini ai reggimenti di frontiera, che sorvegliassero con grande attenzione. Io pensavo che il giornale ufficiale o i giornali, che sono più devoti al ministero, non si sarebbero taciuti su questo fatto. Ieri perciò mi astenni da ogni interpellanza, sperando di trovare spiegazioni nei giornali di stamane. Si tratterebbe di arresti di persone che sarebbero state consegnate ad autorità diverse dalle nostre. Aspetto che il signor ministro dia schiarimenti sul fatto, tanto più se è vero che il ministero ne sarebbe stato informato per una via straniera.

Rattazzi, ministro dell'interno: Io risponderò di buon grado all' interpellanza che mi venne fatta circa le voci di una sommossa a Novara. Non è il caso di smentire codeste voci di sommossa, giacchè non ve ne fu veruna, nè nella città, nè nella legione; e non v'è chi abbia ancora a questo risguardo alcun dubbio. Ciò che diede argomento a questi parlari fu il timore di alcuni capi della legione che parecchi militi avessero intenzione di far un tentativo di sommossa. Era un timore, ma non si avevano fatti precisi; anzi, da schiarimenti posteriori e da notizie sicure, quei timori risultarono senza fondamento. I capi della legione ne fecero consapevole il governo, il quale esercita d'altronde a questo riguardo una continua sorveglianza, e si credette opportuno di venire ad alcuni arresti, che furono fatti dalla autorità del luogo, e gli arrestati furono consegnati all'autorità politica.

Questa è la nuda verità; il resto sono tutte esagerazioni e voci vane. Io poi non credetti opportuno di smentirle per mezzo del giornale ufficiale (quanto a giornali semi-ufficiali, ho già dichiarato che non ce n'è nessuno): non ho creduto opportuno, dico, perchè, se si dovessero smentire tutti i rumori, il governo non avrebbe da far altro. D'altronde, pensai che, essendovi aperto il parlamento, non avrebbe mancato di farne oggetto d'un'interpellanza quel deputato che credesse necessaria una esplicita dichiarazione del governo.

Deviry: Le spiegazioni del sig. ministro mi obbligano a domandar ancora la parola. Se vi sono stati arresti, i fatti furono dunque più gravi di quel che non si voglia far credere. Se gli arresti furono fatti in città, bisogna che i disordini sieno anche avvenuti in città, giacchè in caserma, gli arresti sarebbero stati fatti dagli inglesi. Ed a questo proposito domanderò quanto tempo ancora debba restare nel nostro paese quella legione.

Si permise un reclutamento, non uno stanziamento continuo. Quando il duca di Modena, per evitare un lungo giro, domandò di far passare la sua truppa pel nostro paese, gli fu concesso, ma deposte le armi sopra carri scortati dai nostri doganieri. Il governo inglese disse che, finita la guerra, la legione era riservata alle colonie. Sarà il Piemonte questa colonia? (*rumori*) Sì, signori; nessun limite venne finora posto allo stanziamento. E gli inglesi hanno anche una certa giurisdizione e già la esercitarono. I disertori sul nostro suolo sono al coperto da qualunque ricerca; ma quelli della legione italiana devono essere consegnati all' autorità inglese. Gl' inglesi esercitano giurisdizione nella loro caserma. (*Rattazzi*: Nego) Mi basta aver chiamata l'attenzione del ministero su questi fatti e spero che se vi sono inconvenienti vi si provvederà. Il paese del resto apprezzerà e la mia domanda e la risposta del sig. ministro.

Rattazzi: Risponderò all'appunto più grave. Non fu concessa al governo inglese nessuna giurisdizione sul territorio sardo, nemmeno nelle caserme della legione. Ciò esclude anche che siasi violata la giurisdizione del governo inglese, cogli arresti fatti nella caserma. Qualunque fosse poi questo diritto, nel caso attuale gli arresti erano stati fatti d'accordo tra il governo inglese e il governo del re. Quanto al tempo più o meno lungo che la legione anglo italiana possa restare nello stato, ciò dipenderà da trattative fra i due governi; ma codesta dimora non potrà essere certo continua. E stia pur tranquillo il dep. Deviry che, quando si disse che la legione sarebbe in ogni caso destinata alle colonie, non si voleva al certo fare ingiuria al Piemonte. Quanto al fatto del duca di Modena, osserverò al dep. Deviry che ora si tratta di un governo alleato e che non si corre pericolo nessuno col permettere che i suoi soldati restino armati nello stato. Se non si trattasse di alleati, il governo dovrebbe certo essere più diffidente. Ben è vero che si debbono prendere tutte le precauzioni; ma il governo non vi ha mai mancato nè vi mancherà. Con ciò credo di aver risposto all' interpellanza ed agli eccitamenti del dep. Deviry.

Sineo è pago delle spiegazioni del ministro, ma dice che per gli arresti non era necessario nessun accordo e si doveva guardar solo alla necessità della giustizia.

Seguito della discussione sulla legge per la riforma provvisoria della tassa-patenti.

Continua la discussione sulla proposta *Biancheri*.

Sineo insiste su ciò che devonsi adottare le riduzioni e respingere gli aumenti stati proposti ciecamente. Dice poi che il bisogno delle finanze meglio si potrebbe riparare con una sollecita revisione del cadastro e coll' aumento dell'imposta prediale, oppure col porre un'imposta sulla rendita, come in Inghilterra; e cita l'autorità di Roberto Peel e di Gladstone.

Lanza, ministro dell' istruzione pubblica ed interino delle finanze, dice che il primo mezzo suggerito dal dep. Sineo riparerebbe non solo al milione che andrebbe perduto colla proposta *Biancheri*, ma anche a tutta la deficenza del bilancio attivo ed alla sopressione del lotto e delle gabelle. Ma bisognerebbe che questo mezzo, quanto efficace, potesse essere anche altrettanto pronto; bisognerebbe avere una bachetta magica per attuarlo entro l'anno. Quanto all'imposta sulla rendita, legge alcune parole di Gladstone, in cui è detto che, se l'*income tax* ha resi importanti servigi, l'applicazione però di essa sollevò tali difficoltà che rendono difficile, impossibile, nè desiderabile il mantenerla come imposta permanente; il sentimento pubblico ne ha segnalata la disuguaglianza, e l'indole inquisitoriale di essa produce gravi inconvenienti. I mali poi si aggravano quando si vuol riformarla. -- Questo è il giudizio che fu portato da un uomo assai competente nelle materie finanziarie circa l'imposta sulla rendita, e se è così in Inghilterra, dopo molti anni, io domando che cosa sarebbe da noi.

Casaretto sarebbe pronto a sostenere molti degli aumenti ed anche a proporne altri, se si trattasse d'una legge definitiva; ma in queste disposizioni ci son troppi difetti e troppe ingiustizie. Appoggia quindi la proposta fatta dal dep. *Biancheri*, massime che questi, per non portare perturbazione, sarebbe anche disposto a prescindere dalla soppressione del diritto proporzionale sul valore locativo.

Sineo insiste ancora nell'appoggiare la proposta *Biancheri*.

Robecchi disapprova questa proposta. Noi vogliamo fare una legge provvisoria, ma sopratutto giusta; far pagare a tutti in proporzione dei proprii averi. Questa dev'essere la ragione indeclinabile della legge. Quando si tocca un'imposta bisogna aver riguardo a tutte le parti di cui essa si compone. Non mi preoccupo tanto della necessità di rifondere le finanze, quanto della giustizia, dello equilibrio, della perequazione dell'imposta. Il deputato Biancheri accetta gli aumenti per la tabella *A*. Se si tratta di sollevare gli esercenti più poveri, quelli della tabella *A* diranno: perchè non dovranno concorrere anche quelli delle tabelle *B* e *C*? tutti poi aspettavano una diminuzione, nessuno un aumento, e per gli esercenti *A* quest'aumento arriverà tra capo e collo, alla metà dell'anno, senza dire: Guarda che vengo. Anche secondo il sistema del deput. Biancheri la legge avrà dunque un effetto retroattivo. Gli avvocati pagano pochissimo, (*ilarità*) certi esercenti pochissimo; almeno questa è la mia opinione; e perchè la loro quota non dovrà sentire nessun aumento? discutiamo la proposta del ministero, ma per carità non accettiamo l'emendamento *Biancheri*. Alcune provincie credono, si dice, che questa legge sia fatta in odio ad esse. Se si adotta l'emendamento *Biancheri*, tutto il paese avrà diritto di credere che la legge fu dettata con uno spirito di predilezione e di favoritismo verso certi esercenti.

Biancheri dice che egli fece la sua proposta appunto per un principio di giustizia; che mancano i dati per assicurarsi della proporzionalità; e domanda perchè l'aumento. (*Una voce*: Per far danaro) Allora tanto fa rimettercene alla sorte. Gli aumenti si possono fare solo quando si discuteranno i principii. Gli avvocati pagano poco, si dice; ma non si può per una opinione vaga venir ad aumentare, a duplicare un'imposta.

Chenal dice che gli avvocati non sogliono far processi per ricuperare le spese, e devono difendere i poveri, nè possono quindi essere paragonati ai mercanti. Se si trattasse di mettere un'imposta sui risparmii dei curati, non sa cosa risponderebbe il dep. Robecchi. (*Si ride*)

Robecchi: In fatto d'imposte da mettersi sui curati il dep. Chenal non mi troverà mai restio; ne proponga una ragionevole e la sosterrò. Nel sistema del dep. Biancheri sarebbe anche necessario il sistema delle imposte; egli, per esempio, domanda l' abolizione del diritto proporzionale sull'alloggio, benchè abbia sentito con dispiacere dal dep. Casareto che sarebbe anche disposto a recedere. Egli rispetta la graduazione forzata, ma se nel primo grado non deve entrarvi nessuno, tanto fa non metterlo.

Biancheri fa ancora alcune osservazioni.

Il presidente mette ai voti la proposta *Biancheri*. (Si alzano soli ad approvarla 9 della destra, cioè, Ponziglione, Costa della Torre, Solaro, Deviry, Sonnaz, Despine, Costa di Beauregard, Girod e Chapperon; 16 della sinistra, cioè, Buttini, Brofferio, Bianchi, Bottone, Sulis, Valerio, Pareto, Casaretto, Biancheri, Cantara, Chenal, Germanetti, Billet, Asproni, Mari e Costa A. Robecchi e Borella votano contro. Tecchio si astiene. Della maggioranza votano in favore di essa i soli Riccardi C. e Gastinelli)

Si passa a discutere l'art. 1 che è questo:

« Art. 1. Gli esercenti contemplati nella tavola A annessa alla legge del 7 luglio 1853 saranno pel diritto di patente imposti con distinzione di gradi in conformità della tariffa unita alla presente legge sotto la lettera A.»

La tabella A, per le professioni imposte a ragione di popolazione, comincia a distinguere 7 specie di comuni, Torino e Genova, oltre i 30[mila abitanti, dai 20[m. ai 30[m. dai 10[m. ai 20[m, dai 5[m. ai 10[m., inferiori ai 2[m.; per ogni comune poi fa tre gradi e sette classi. La prima classe da lire 450, scende a 18, l'ultima classe da 24 ad 1.

Bottero Comincia a dire che parla non per un sentimento municipale, ma per la giustizia. Nizza è il solo comune che oltrepassi i 30 mila abitanti.

Non vuol già dire che il provvedimento sia stato preso in odio a Nizza, ma molti del paese sono inclinati a crederlo, e il partito separatista ha preso un colore ch'egli per la dignità del parlamento non vorrà accennare. A Nizza fu già levato il porto franco, nè ricorderà le discussioni che si fecero in quell'occasione. Nizza manca di territorio e di commercio, circondata com'è per tre parti dalle montagne. Lo stesso commercio degli olii non vi può sopportare la concorrenza degli olii della riviera, per le troppe spese di trasporto. Molti v'erano accorsi quando essa godeva dei vantaggi del porto franco, e ora le sono piuttosto a carico. Nell'anno passato 2 mila persone emigrarono da Nizza. Le condizioni della città sono triste e dolorose. Il ribasso dei grani profittò a Nizza, ma più alla riviera ed a tutto lo stato, e la scena che indusse il conte di Cavour a quel ribasso avvenne in Torino. Nè in Nizza vi hanno i ricchissimi negozianti che nell'interno dello stato. Nizza, si dice, ha il vantaggio dei forestieri; ma questi pur superando il numero degli anni scorsi per la simpatia degli inglesi e la loro antipatia a Napoli e ad altri governi italiani, non ne ha che 2m. Di lavori pubblici non gode in quella proporzione che vorrebbe la giustizia. Nizza non domanda altro che d'essere pareggiata ad altre città più ricche per territorio e per industria. Conchiude col dire che se si farà eccezione per Nizza, si farà opera utile anche per lo stato e si torrà appicco al partito separatista.

Sineo propone un altro articolo, come emendamento per cui gli esercenti contemplati nella tabella A siano tassati del 5 0/0 dei profitti che essi consegneranno aver fatti nel 1854 e nel 1855.

Lanza: Il dep. Sineo vuol tornare alla base delle consegne, di cui son troppo noti gli inconvenienti. Nel 1852 queste consegne non diedero che 800 mila lire, i verificatori le portarono a 2,500m. ma le commissioni le ridussero a 2,030m. Molte quote non vennero ancora riscosse e credo per un 400 m. lire. Bisognerebbe poi improvvisare un'altra legge sopra una base affatto diversa. Il più semplice sarebbe allora invitare il ministro a rimettere in vigore quella del 51, ciò che non si potrebbe nemmeno far quest'anno.

Casareto dice che la mala riuscita della legge del 51, che era più buona di quella attuale, deve attribuirsi principalmente all'inesperienza dell'amministrazione.

La seduta è levata, sono le 5 e un quarto.

Notizie Estere

INGHILTERRA

Il *Times* contiene le seguenti informazioni sulle forze di terra della gran Bretagna:

« I bilanci orora pubblicati ci fanno sapere che il totale delle truppe di S. M., comprese quelle che sono nelle Indie orientali, ascende a 275,000 uomini; ma se guardiamo alle cose e non ai nomi, troviamo che le forze militari britanniche hanno raggiunto in questo momento le dimensioni uguali ad un esercito continentale..... La milizia organizzata non differisce gran fatto per nome, esperienza, e disciplina dalle truppe regolari, la loro paga non è molto inferiore, il loro vestiario per l'anno prossimo costerà a un dipresso come quello di tutto l'esercito nell'anno scorso, solo il 12 per cento circa di meno. Conta 127,000 uomini; il corpo dei volontari 14,500; il corpo dei lavoranti militari 3,470. Tutti questi insieme all'esercito regolare ascendono a 420,000 uomini; e se dovessimo determinare il numero di tutte le forze militari di terra impiegate nell'impero britannico, sarebbe necessario di aggiungervi 250,000 uomini dell'esercito delle Indie, il che forma un complesso di 670,000 uomini. Delle truppe della regina però 26,000 uomini sono al soldo della compagnia delle Indie orientali, e 2,000 altri sono dati come non effettivi; perciò la camera dei comuni ha da provvedere per 391,000 uomini, per il che si richiede la somma di 14,600,000 lire sterl., ovvero 37 lire e 10 scellini a testa, essendo ciò esclusivamente paga. La paga di ciò che in modo speciale si chiama *truppa di S. M.*, ascende a circa undici milioni di lire sterline, ossia 44 lire sterline 10 scellini a testa.

« Il corpo straniero della gran Bretagna costa 552,000 e il suo stato maggiore oltre 20,000 lire.

La totale forza dell'esercito è stabilita in 275,000 uomini; deducendo da questa cifra i reggimenti al soldo della compagnia orientale, il corpo dei trasporti di terra, e lo stato maggiore del commissariato, avremo un totale 239,103 ufficiali e soldati, tra questi 8,282 sono ufficiali e ricevono 1,493,878 lire sterline dalle pubbliche casse; 16,527 sono sott'ufficiali e ricevono 563,628 lire; 214,294 sono gregarii e ricevono 4,221,069 lire.

« Per il vestiario della cavalleria si spenderanno 207,000 lire; per l'infanteria 714,000 lire nel prossimo anno; nello scorso anno non si spese di più di 490,000 lire. Le provvigioni sono in preventivo calcolate a 2,250,000 lire, i foraggi a 5,000,000 lire, combustibili e lumi a 500,000 lire. Naturalmente queste immense spese occorrono per la maggior parte sul teatro della guerra. Il costo netto delle provvigioni nell'interno è di 306,000, mentre in Oriente è calcolato a circa 1,700,000. Così i foraggi che nell'interno non costeranno di più 320,000 lire, importeranno al teatro della guerra più di dieci volte questa somma

— Si legge nel *Times* del 22 febbraio:

« Una squadra avanzata procederà immediatamente nel Baltico, e sarà composta dalle navi *Impérieuse*, 51, elice; *Euryalus*, 51 elice; *Pilades* 21, elice; *Dragon*, 6, a ruote, e il *Falcon* 17 sloop a elice; Esse sono a Spithead assieme alla flotta, salvo l'*Euryalus* che raggiungerà la squadra da Devonport. Tutte le navi sono pronte a salpare sotto gli ordini del capitano Watson, che il più anziano. Probabilmente si recheranno alle Dune, e di qui a Kiel, se gli stretti del Belt saranno aperti. Attenderanno gli ulteriori ordini dell'ammiragliato a Kiel. Il blocco dipenderà dal progresso e dal colore che assumeranno le prossime trattative. L'*Arrogant*, 47, elice, raggiungerà probabilmente questa squadra, e lunedì prossimo si recherà a Spithead. »

PRUSSIA

Si scrive da Berlino 19 febbraio alla *Gazzetta di Colonia* che la Prussia ha mandato il conte di Hatzfeldt a Parigi e senza dubbio anche al conte Bernstorff a Londra una nota simile a quella spedita a Vienna il 3 febbraio, nella quale la Prussia si esprime sulla sua posizione nella questione di pace a fronte delle potenze occidentali. In prova che dà il suo assentimento alle condizioni di pace occidentali, la Prussia accenna all'appoggio che ha dato alle medesime a Pietroburgo. Essa è quindi pronta a firmare i preliminari ove vi sia invitata. Ma se si richiede che esprima il suo assenso in forma obbligatoria, non si comprende a che cosa debba obbligarsi, e si fa la domanda in qual modo e per quale oggetto l'Austria si sia obbligata.

Da questa domanda si passa alla discussione dei rapporti della politica prussiana con quella dell'Austria. Per parte dell'Austria la Prussia è stata invitata a cooperare alla missione Esterhazy non già per una comunicazione da gabinetto a gabinetto, ma per mezzo di un autografo dell'imperatore al re. Dopo l'accettazione delle proposte di Esterhazy per parte della Russia l'Austria ha cercato d'indurre il gabinetto prussiano a cooperare presso le potenze occidentali onde queste si attengano rigorosamente ai cinque punti.

Notizie Ultime

L'amnistia austriaca. Leggiamo in un corrispondente del *Nord*, da Vienna in data 18 febbraio, quanto segue:

Mi affretto di completare le informazioni che vi ho trasmesso coll'ultima mia lettera intorno all'accomodamento delle differenze tra la Sardegna e l'Austria.

Il nostro governo (austriaco) non si è limitato a riconoscere implicitamente le qualità di *ex-territorialità* dei rifugiati lombardi naturalizzati in Sardegna, ma ha pure espresso questo riconoscimento in termini chiari e precisi. Per conseguenza questi nuovi sudditi sardi potranno, se altre ragioni non s'oppongono, visitare le provincie dell'impero con passaporti sardi e regolarvi i loro affari in persona.

Non sappiamo quale fondamento possano avere queste notizie che non si trovano in alcun altro giornale, e che qui a Torino sono perfettamente ignorate. In ogni modo è singolare che un corrispondente viennese del foglio russo le asserisca con tanta asseveranza; o egli è male informato, o non è che l'eco dei fogli che precedentemente diedero la notizia in modo erroneo, asserendo essere l'amnistia completa e incondizionata, oppure vi è nella sua comunicazione la continuazione del tranello già teso per ingannare l'Europa sulle intenzioni dell'Austria.

Noi non abbiamo altre informazioni in proposito che quelle gia pubblicate, e che risultano da tre comunicazioni; l'una dall'incaricato d'affari sardo a Vienna, e le altre dai rappresentanti dell'Austria e della Francia in Torino. Sono però queste comunicazioni concepite in termini così generali, che il governo sardo per ora, come abbiamo meglio verificato, non ha trovato conveniente di dare corso ai richiami diplomatici, come ne ha, crediamo l'intenzione di fare, se i precisi termini dell'amnistia non corrisponderanno alle giuste sue esigenze.

Torino, 26 febbraio. Nel pomeriggio d'oggi (26), nella piazza d'armi di Venaria Reale, ed alla presenza del reggimento d'artiglieria da campagna espressamente raccolto sotto le armi, il signor maggiore generale cav. Pastore, comandante del personale di quel tanto pregiato e distinto real corpo, ha decorato della medaglia d'argento al valor militare il bravo cannoniere Pasquale Frascaroli, testè tornato dall'armata d'Oriente, a seguito delle ferite riportate alla battaglia della Cernaia.

In tale circostenza il sig. generale Pastore ha letto il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Uffiziali, sott'uffiziali e cannonieri

Il cannoniere Pasquale Frascaroli della 13 batteria, gravemente ferito alla battaglia della Cernaia, non voleva abbandonare il suo posto, e animava i suoi compagni con parole generose. S. M. il re, giusto rimuneratore delle azioni di merito, si è degnata di premiare un sì bel tratto di coraggio, conferendo al cannoniere Frascaroli la medaglia d'argento al valore militare, ed io sono lieto di fregiarnelo quest'oggi solennemente alla vostra presenza.

Uffiziali, sott'uffiziali e cannonieri

Le azioni di valore non sono nuove nelle vostre file, e la medaglia che splende sul petto di molti fra di voi, mi ricorda come nelle campagne del 1848 e 49 vi dimostraste in ogni incontro buoni e valorosi artiglieri. I vostri compagni, che militano ora in Crimea sotto gli ordini del prode generale che su questa stessa piazza d'armi divise con voi per quasi 20 anni e fatiche e sudori, seppero colla loro disciplina e costanza nei patimenti, col loro coraggio ed abilità nelle battaglie, riscuotere gli applausi del nostro esercito non solo, ma altresì di quelli dei possenti nostri alleati, e mantenere alta in Europa l'antica fama dell'artiglieria piemontese. Vengano nuovi giorni di prova, e voi saprete, ne son certo, emularli, versando, come il cannoniere Frascaroli, il vostro sangue pel servizio del re e della patria.

Il maggior generale
comandante del personale d'artiglieria
(firm.) Pastore.

Oggi era di passaggio in Torino un reggimento della legione anglo-italiana che da Novara si è recato a Susa per la strada ferrata.

SVIZZERA

Locarno, 24 febbraio. Leggesi nella *Democrazia*:

« Domani sarà terminata la ripetizione della lettura degli atti del processo Degiorgi davanti il tribunale nuovamente completato, indi seguiranno i dibattimenti, che a quanto pare non saranno di lunga durata. Gli imputati avendo domandato che fosse ommessa per brevità la lettura degli atti di semplice trafila, il tribunale vi ha aderito.

« L'uditorio è quasi deserto, e qui appena taluno si ricorda o parla di questo processo, che, a sentire certi giornali della Svizzera, tiene in agitazione il paese, mette in orgasmo il popolo il quale alla sua volta tien pel collo i giudici! »

Si scrive pure da Locarno in data del 22 corrente allo stesso giornale:

« Ier l'altro, giorno dell'anniversario della morte del Degiorgi, doveva qui dalla società dei carabinieri e da quella degli operai, per risoluzione presa già da più mesi, farsi una grande dimostrazione alla memoria di quel martire, come affigliato a quelle due società e cittadino veramente benemerito della patria; ma la dimostrazione venne d'accordo differita fino a definitivo giudizio. »

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 24 febbraio.

Nulla di nuovo relativamente alle conferenze. Ieri si diceva che tutti gli incidenti, di cui vi parlava nella mia precedente, erano appianati e si giungeva sino a sostenere che entro martedì sarà sottoscritto l'armistizio. Questa è la ragione del rialzo d'ieri.

Lord Clarendon, quantunque sempre eccessivamente riservato, comincia nondimeno, se non a dare qualche speranza, almeno a lasciarsi credere meno intrattabile di quello che erasi detto da prima. Alla festa che si celebrò nelle sale del Louvre in onore di Washington, a cui intervenne tutta la diplomazia, si osservò molto il contegno dei plenipotenziari al congresso, e posso assicurarvi che la conversazione di lord Clarendon fu trovata assai moderata.

In quanto alle conferenze quando saranno aperte cercherò di dirvene piucchè mi sarà possibile; ma non posso tacervi che il ministero raccomandò ai giornalisti e corrispondenti la massima circospezione su questo proposito. Quindi sarò circospetto.

Osserverete che nella magistratura v'ha un gran movimento come nell'amministrazione, e questo devesi agli effetti della legge sul limite dell'età.

Oggi domenica la borsa fece qualche affare ed i fondi mostrarono una grande fermezza; si ebbe persino un rialzo di 25 cent.

Ecco un dettaglio curioso che ricevo in questo momento. Sembra che il governo francese non conosca ancora il decreto d'amnistia che riguarda gli emigrati lombardo-veneti. Esso ne ebbe una comunicazione dall'ambasciata austriaca, ma senza il testo del decreto, per cui non può giudicarsene la portata.

Che vi fosse sotto qualche tranello? A.

Leggesi nella corrispondenza parigina del *Piemonte*:

« Si nota che l'ambasciata straordinaria austriaca è composta tutta di persone che furono già più o meno alto locate nelle passate legazioni imperiali a Torino. Ne è capo il conte Buol, l'accorto ministro che rimase in Piemonte sino al 1848, il conte di Meysenbach due volte ivi consigliere di legazione, noto per le sue opinioni ultracattoliche, il conte Szeceny, partitone in seguito ad un duello con un distinto ufficiale della cavalleria sarda. Non è a credersi che quei signori vogliano recare simpatie individuali più calde pel Piemonte che non siano le disposizioni amichevoli reciproche dei due governi. »

Si scrive da Parigi all'*Express*, 22 febbraio:

« È d'uopo ch'io ritorni ancora sull'affare del *Siècle*.

« Il pubblico sapeva che nessun giornale di Parigi avrebbe osato inserire una smentita al *Moniteur* salvo dietro autorizzazione ufficiale. E il pubblico ha ragione, perchè infatti il *Constitutionnel* ebbe autorizzazione ufficiale, sebbene non la più alta. La parte pratica ed interessante è la questione se dobbiamo credere ciò che il *Moniteur* imputa al *Constitutionnel* e se realmente l'articolo non fu inserito per errore!

« In primo luogo dobbiamo avere intera fiducia che il governo francese non è soltanto perfettamente unito col governo inglese come si è detto, ma è pure risoluto di esigere dal governo russo una pace che i due governi possano accettare onorevolmente. Ma deggio dire che questa opinione non è quella che qui predomina. Le persone ufficiali s'impegnano a sostenere colla loro testa che fu veramente un errore, che si doveva inserire un altro articolo nel *Moniteur*, e che le forbici si sono ingannate; ma aggiungono che dopo matura riflessione il governo si è deciso di bere quello che aveva versato, piuttosto che screditare il giornale ufficiale, poi di dare alla diplomazia soddisfacenti spiegazioni, e di lasciare che il pubblico pensi quello che vuole.

« Era già stata fatta una minuta dell'ammonizione da darsi al *Constitutionnel*, ma alla fine fu sospesa. Si parlò della dimissione del signor Walewski che senza dubbio fu quegli che diede a quel giornale l'informazione, che ora deve essere ritenuta per falsa; ma le ultime voci sono che un redattore del *Constitutionnel* sarà sagrificato come capro emissario. »

L'*Express* osserva pure che il *Constitutionnel* del giorno precedente è firmato da un nuovo nome, Bouché, uno de' suoi gerenti, invece di Amedeo Cesena, redattore in cape.

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani

Parigi, 26 (sera)

Al banchetto diplomatico dato ieri sera dal conte Walewski, questi propose un brindisi alla prospera riuscita delle conferenze. Questo brindisi fu coperto da applausi.

Si parlava di un conflitto per questioni di etichetta, in seguito al quale gli ambasciatori d'Inghilterra e di Turchia non avrebbero assistito al pranzo; ma ciò è stato fatto di comune accordo.

Questo incidente è senza importanza.

Alla borsa le operazioni si compievano difficilmente; i riporti erano cari.

Azioni del credito mobiliare 1570.

Strade ferrate austriache 910.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 595.

Dispacci elettrici dei fogli francesi

Marsiglia, 23 febbraio. Il *Thabor* è giunto da Costantinopoli e reca notizie del 14. Si era colà alla vigilia di una crisi finanziaria e commerciale.

Dietro le notizie della Crimea del 10, trattavasi del ritorno del maresciallo Pélissier in Francia.

Il generale Martimprey, capo dello stato maggiore dell'esercito orientale, era di ritorno dal suo viaggio in Francia.

Il forte del Nord tirava continuamente sopra Sebastopoli. Le barche cannoniere che erano state a Kinburn erano rientrate a Kamiesch per riparazioni.

L'esercito inglese desiderava ardentemente la continuazione della guerra. Si crede che il signor Muray si sia diretto verso Bagdad. (*Lejolivet*)

Marsiglia, 23 febbraio sera. Il 14 si è manifestato un immenso ribasso sopra tutte le mercanzie, il che ha sospeso tutti gli affari. Le carni e le farine diminuirono della metà nei prezzi all'ingrosso; ma i prezzi al minuto rimangono ancora così elevati come prima. Il popolo, e i giornali riclamano, e il commercio sollecita la creazione di una banca per moderare la differenza del cambio fra le monete turche e le monete straniere, che perdono già il 15 al 20 per cento. Il divano non ha ancora deciso nulla sull'affare di Rothschild.

Nell'impero ottomano regna una grande epizoozia. Ismail bascià è stato mandato in Asia per rimpiazzare Omer bascià, che ha ottenuto un congedo, il quale sarà forse definitivo.

L'hatti-sceriff che regola la situazione dei cristiani si traduce in molte lingue; sarà pubblicato con molta solennità il 18.

Un ordine del giorno del generale Codrington a Balaklava avverte gli ufficiali inglesi di provvedersi di oggetti d'equipaggiamento, onde essere pronti a marciare. (*Havas*)

La *Presse d'Orient* annuncia che il gran visir Aali bascià è stato incaricato dal sultano di rimettere all'imperatrice e alla regina Vittoria dei diademi in brillanti.

Oltre i cavalli di cui si è già parlato, il sultano manda all'imperatore Napoleone anche una sciabola adorna di pietre preziose.

Borsa di Parigi 26 febbraio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	» » » »	73 70 73 40
4 1|2 p. 0|0	96 25 96 »	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	89 25 » »	
1853 3 p. 0|0	58 » » »	
Consolidati ingl.	92	(a mezzodì)

G. Romualdo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 26 febbraio 1856.

Fondi pubblici

1831 5 0/0 1 genn.— Contr. della matt. in c. 90
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 90 25
Id. in liq. 90 90 p. 29 febbr.

Fondi privati

Az. Banca naz. —Contr. della matt. in liq. 1300 p. 31 marzo
Cassa di comm. ed ind.— Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 690 p. 3 marzo
Contr. della m. in c. 688
Id. in liq. 690 688 p. 29 febbr., 695 691 p. 31 marzo
Ferrovia di Vercelli, Casale e Valenza — Contr. della matt. in liq. 475 p. 29 febbr. 476 50 p. 15 marzo
Ferrovia di Cuneo, 1 8.bre—Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 685 680
Id. in liq. 685 680 p. 29 febbr.
Contr. della matt. in c. 682 50
Ferrovia di Novara — Contr. matt. in c. 625
Id. in liq. 625 p. 29 febbr.
Ferrovia di Pinerolo — Contr. matt. in c. 280
Ferrovia di Susa — Contr. del giorno prec. dopo borsa in liq. 565 564 p. 31 marzo
Contr. della matt. in c. 560
Id. in liq. 565 p. 31 marzo

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254 1/2	253 3/4
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	99 90	98 85
Londra	25 25	25
Milano	»	»
Parigi	99 90	98 90
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 01
— di Savoia	28 50	28 60
— di Genova	78 75	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 10
— vecchia	34 65	34 75
Erosomisto		
Perdita per scudi	2 50	1 » 0/00
Aggio	» 00	» »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca contro doppie da 20 per 20.*

Chiunque dalle Provincie desiderasse l'inserzione di un qualche annunzio nella quarta pagina voglia accompagnarne la domanda col relativo vaglia postale. Il prezzo delle inserzioni è fissato a cent. 25 per linea per la prima volta, a cent. 20 per le altre.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.